

LA GRANDE SVOLTA



“ Mi piace questa folla serena senza slogan sanguinari capace anche di autoironia Sono stato qui altre volte... ”

Con Nanni al Bottegone «Sono felice di essere qui»

Nanni Moretti tra Piazza Santi Apostoli e le Botteghe Oscure nella notte della vittoria dell'Ulivo. Confuso nella folla, il regista di *Caro diario* festeggia l'avvenimento circondato da una fitta patuglia di estimatori che lo abbracciano e gli chiedono autografi. «Macché demonizzazione dell'avversario! L'altra volta abbiamo perso perché la sinistra non seppe allearsi con il centro e perché Berlusconi fu percepito come la novità di quelle elezioni».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Per tre-quattro volte ha fatto la spola tra Piazza Santi Apostoli e le Botteghe Oscure, confondendosi nella folla insieme a un gruppo di amici. Giacca di velluto a coste, camicia a quadretti, la famosa Vespa parcheggiata nei dintorni, il sorriso di chi - come tanti romani riversatisi nel centro storico dopo mezzanotte - voleva partecipare a una sorta di festa liberatoria.

Si capisce che la presenza di Nanni Moretti non è passata inosservata. A decine, esibendo le prime copie dell'edizione straordinaria dell'*Unità*, si sono timidamente avvicinati al regista di *Caro diario*: chi chiedendo un autografo sulla prima pagina del giornale, chi stringendogli semplicemente la mano, chi rallegrandosi per la recentissima paternità. Senza farsi pregare, Moretti ha avuto un gesto gentile per tutti. Per la giovanissima fan che ha tirato fuori dalla sua agendina l'ultima pagina bianca; per il giovanotto del Prenestino che gli ha ricordato l'incontro sul set di *La messa è finita*, nella chiesa di Santa Maria Mediatrice; per il professore universitario che gli parlava di una tesi di laurea sul suo cinema e la psicoanalisi.

Alle tre di notte i dati sono ancora frammentari e parziali, ma la vittoria sembra profilarsi. Un ragazzo urla «Fini sta sottola, riferendosi alla sfida con Bachelet (le cose poi andranno diversamente)», mentre per la terza volta D'Alma s'affaccia al balconcino delle Botteghe Oscure, acclamato come una star: e quando la gente comincia a gridare «Enrico Enrico», ricordando Berlinguer, il segretario del Pds dedica la vittoria a chi «non è più tra noi». Il regista apprezza.

Moretti, ti aspettavi questa affermazione? In questi giorni avevo scommesso con un paio d'amici che alla Camera l'Ulivo avrebbe preso 307 seggi, il Polo 293 e la Lega 30. Mi auguro di essere stato pessimista. A sentire il primo discorso di D'Alma in tv andremo oltre la maggioranza relativa.

Deve avere avuto qualche buona notizia dalle sezioni, altrimenti non si sarebbe esposto così.

Il più amato dalla sinistra. Che impressione ti fa ricevere tutto questo affetto? Abbracci, sorrisi, richiesta di autografi...

Fa piacere, *soltanto* piacere. Stasera mi sono sottoposto volentieri alle attenzioni delle persone. Ci sono abituato, ma stavolta c'era qualcosa di diverso nell'aria.

È raro vederli a una manifestazione politica. C'è chi dice che è una fatica strapparsi al tuo splendido isolamento...

Bah... Non esiste una regola. In genere preferisco testimoniare con il mio lavoro, che cerco di svolgere bene: invece di attaccare schematicamente i miei nemici, preferisco criticare e prendere in giro affettuosamente i miei amici. Non mi interessa essere sempre presente comunque e dovunque. Ma ognuno, ovviamente, si comporta come vuole. Penso, ad esempio, che la sortita di Benigni all'Eliseo sia stata bella e divertente. Ma solo lui poteva fare una cosa del genere. Ripeto: credo che un regista debba impegnarsi nel proprio lavoro, esercitando sempre uno sguardo critico nei confronti di se stesso. Solo dopo si ha il diritto di criticare anche gli altri.

Dentro la sinistra ma in modo critico. Questo sembra essere la tua posizione. La vittoria di stasera stempera il tuo noto pessimismo?

Spero che questa affermazione, sempre che sia piena come sembra, faccia ritrovare alla sinistra un po' di fiducia in se stessa. Magari troverà la forza di abbandonare la simpatia e la soggezione che continua ad avere nei confronti di certi personaggi televisivi: volgarissimi e osceni.

Come trovi questa folla che si riunisce spontaneamente e festeggia Prodi?

Sorridente e tranquilla. Mi piace l'atmosfera, senza slogan macabri e sanguinari (come a volte purtroppo m'è capitato di ascoltare in certi cortei), con un pizzico di autoironia. Prima ho sentito un gruppo di

ventenni che sospiravano. «Sono quarant'anni che aspettiamo questo momento». Ho la sensazione che si prendessero allegramente in giro. E poi trovo bello questa andare e venire tra Piazza Santi Apostoli e le Botteghe Oscure: sembra che tutti vogliano restare insieme, senza andarsene più via...

Non è la prima volta che ti ritrovi sotto il Bottegone...

No. Ci sono venuto nel 1972. Avevo 19 anni, se avessi potuto avrei votato la lista del Manifesto. Purtroppo ci fu la dispersione dei voti e così non raggiunsero il quorum il Psiup, il Manifesto e l'Mpl. Poi ci sono tornato nel 1975 e nel 1976, il clima era decisamente migliore. E nell'84, durante l'agonia di Berlinguer: ricordo quei dirigenti del Pci che uscirono in silenzio sul balcone, e noi che eravamo lì sotto capimmo subito che era morto. Sono venuto anche nell'87, l'anno della bastosta: pensavo che ugualmente ci sarebbero state molte persone, invece non c'era quasi nessuno.

Insomma, pur non essendo stato mai iscritto al Pci prima e al Pds dopo, questo posto te lo senti familiare...

Da giovane ho militato in un gruppo extraparlamentare «moderato», di ispirazione trozkista-libertaria, che si chiamava Soviet. Mai stato stalinista. È una cosa che mi fa molto piacere. Eravamo in pochi ma avevamo una bellissima rivista diretta da Paolo Flores D'Arcais. Più tardi ho dedicato due film al Pci: *Piombella rossa* e *La Cosa*. Non ho mai avuto il mito della base comunista contrapposta ai «vertici revisionisti» coltivato dai gruppi extraparlamentari, ma devo riconoscere che girando per le sezioni comuniste, sul finire del 1989, incontrai persone belle e interessanti. In quelle settimane la base diede un bello spettacolo di sé, forse perché non c'era in gioco il potere. Erano discussioni forti, un misto di speranza e di panico, ma senza violenza né astio. Semmai fu il vertice del Pci a non offrire un bello spettacolo di sé.

Stavolta Berlusconi è stato sconfitto. C'è chi sostiene, come Tornatore, che fu un errore nel 1994 demonizzare l'avversario, anche attraverso quei famosi filmati raccolti sotto il titolo «L'unico paese al mondo...». Accetti la critica?

Francamente mi sembra assurdo mettere sullo stesso piano un filmato di 18 minuti visto una volta da poche migliaia di persone e migliaia di ore di programmi Fininvest viste da decine di milioni di persone. Accadde semplicemente che alcuni cineasti decisero di testimo-

niare con il proprio lavoro, invece che con un appello, il disagio di fronte all'eventualità che il proprietario di tre televisioni (anzi forse sei con le tre di Teletipiù) diventasse presidente del Consiglio. E anche se oggi Berlusconi è stato sconfitto, il problema esiste ancora. Bastava vedere i tg di Rete4 e Italia1 di questi ultimi giorni. Dire che la situazione è anomala significa usare un eufemismo.

Insomma, secondo te due anni fa non si perse perché la sinistra demonizzò l'avversario...

No, si perse per quattro ragioni: perché bisognava imparare a giocare all'uninomiale; perché Berlusconi era un uomo di successo nelle due cose che più contano in Italia, la tv e il calcio, e fu considerato la novità di quelle elezioni; perché c'erano tre reti televisive nazionali al servizio del leader di Forza Italia; perché la sinistra non seppe allearsi col centro.

La sinistra ha imparato la lezione. E Berlusconi?

Non so. A volte ho l'impressione che Berlusconi non sia tanto contro la democrazia, ma piuttosto estraneo ad essa. Fin dall'inizio tutti hanno notato che lui era entrato in politica per difendere i suoi interessi personali: Forza Italia è sempre stato il partito-azienda di un uomo solo. Anzi, di un solo uomo.



Nanni Moretti. Cronista

DALLA PRIMA PAGINA

Pedalare...

andava per le sue occupazioni con aria tranquilla. E uno che ammoniva «Ehi, cipollino, non alzare la cresta». Poi il signor Z. tornò a casa e ricevette la telefonata della banca in cui viene il suo risparmio, l'impegnata gli comunicò che i suoi Btp erano parecchio saliti. «Abbiamo guadagnato. Vendiamo?», Lui disse, «E se li teniamo ancora un po'». Lei disse: «Senta, è già buono così, io i miei li ho venduti, ma c'è altra roba buona da comprare». Così Z. diede l'assenso telefonico a comprare qualcos'altro e ragionò che comunque a Milano si dice «vendi realizza e pentiti». Poi il signor Z. si stirò soddisfatto considerando che una situazione del genere era una vera goduria: l'Ulivo aveva vinto - con ben due partiti che portano nel simbolo la falce e martello - e lui ci aveva pure guadagnato qualcosa. Nell'aldilà, Carlo Marx e John Maynard Keynes, probabilmente se la stavano godendo anche loro. E pure Eduardo, se era nei pressi, se la godeva: «Nu poco e Kennedy, nu poco Internet, nu poco maresciallo Rocca, nu poco Bassolino». E, in fin dei conti, quell'altro che cosa proponeva? «Io, io, io, ma si vedeva che la faccia gli cadeva. E poi c'aveva troppi problemi suoi: magistrati, avvocati...»

Adesso si dice che Bertinotti et cetera, et cetera Ma, secondo me, Bertinotti sarà leale e bravissimo e io non posso dimenticare che, grazie a Bertinotti, per la prima volta ho guadagnato qualcosa in banca (i «mercato» lo sapevano che c'era Bertinotti, i sondaggi ce li avevano, e quindi... Se Bertinotti non fa paura a Londra, Milano deve continuare ad essere così provinciale?) Inoltre ho sempre pensato che la riduzione dell'orario di lavoro sia uno di quegli obiettivi - un po' come la conquista progressiva dell'orgasmo simultaneo - propri dei nostri tempi e per cui veramente vale la pena battearsi. A me sembra, in parole povere, che il voto italiano abbia, come sempre, qualcosa di volubile e qualcosa di profondo. Due anni fa il voto dimostrò l'entusiasmo per il Cavaliere, perché era nuovo, ricco e pimpante; e perché prometteva che tutti avrebbero potuto diventare come lui. Allora non lo conoscevo, ma poi hanno avuto molte occasioni di vedere che era - senza offesa - un vero incapace e un tipo molto nervoso con una serie di guai tutti suoi. C'era poi il suo alleato, quel giovane che sembrava un dentista così perbene, ma purtroppo troppo fascista e pieno di niente, che si era aggrappato al miliardario milanese, succhiandolo e facendogli capire che gli voleva fare le scarpe, e l'hanno votato, ma solo un po', a baffo moscio. Torno produttiva ha votato l'Ulivo, Milano si è dimostrata pur sempre molto Fininvest (pardon, Mediaset), Roma ha sconfitto i nazisti di periferia, Napoli ha preso gusto a veder le cose ben fatte, Palermo non ha ancora capito chi vincerà, il nord di provincia vota Bossi (e Bossi, vincitore assoluto, risponde: non siete pronti per l'indipendenza, can padani. Come a dire vediamo se adesso ci offrono qualcosa). E poi la vasta, profonda Italia incerta, che ha invece votato per Prodi, perché è stato coraggioso (il pullman, tutti a offendere, lui che continuava), è stato onesto, ha delle buone intenzioni e ha messo insieme una squadra di brave persone, con anche qualcuno entusiasta. Il «preggio» era una invenzione - e una speranza - dei politologi e dei direttori dei grandi giornali, che dentro il pareggio - il pareggio perpetuo - sguazzano, così come lo era tutta quell'enfasi sul presidenzialismo, il semipresidenzialismo, il cancellierato. In realtà - modestamente - credo che quando milioni di persone votano, lo fanno per affidarsi a qualcuno che sia onesto e li faccia star meglio. Se non loro, almeno i figli. La televisione può anche provarci, a colonizzare i nostri cervelli, però, alla fine, non ci riesce più di tanto e, soprattutto, non può essere giocata due volte di seguito. E così, l'Italia dell'aprile 1996 - decisamente non l'anno, non il mese più crudele - ha chiesto al professor Romano Prodi di governare l'Italia e di fare delle cose ben fatte. A giudicare dalla campagna elettorale, anche il Polo sembra averglielo chiesto, altrimenti non si spiegherebbe perché avrebbero dovuto accumulare tanti errori così gratuiti. Pannella, Mancuso, Fedele, Liguroti, Ferrara, Sgarbi, Previti, Rauti tutti sembrano aver contribuito al loro meglio alla propria sconfitta, e a tutti loro - ora che potrebbero sembrare inutili - deve andare una sincera riconoscenza per aver reso possibile il cambiamento in Italia. Ora Prodi ha la possibilità di governare, per molto tempo il popolo che lo ha votato, vedendolo disponibile, gli chiederà molto lavoro, aumenti di salario, Ustica, Silvia Baraldini, la resa della mafia, la fine della corruzione e l'ana più pulita e si sentirà deluso se tutto ciò non arriverà in fretta. Ma d'altra parte è quello che l'Ulivo voleva. Governare, sinonimo di pedalare.

[Enrico Deaglio]

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 30 aprile 1996 e termina il 30 aprile 1998, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle bar che fino alle 13,30 del 23 aprile. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 30 aprile.
- Il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

DALLA PRIMA PAGINA

Si cambia senza traumi

illusioni, non ha venduto fumo, si è persino commossa poco. È una cosa seria e vera.

È tradizione che lo schieramento che vince, e la forza più consistente dell'alleanza vittoriosa, trasferisca sull'intero paese le proprie sicurezze, i propri valori, le proprie ambizioni. La novità di queste ore, del risultato e di come viene vissuto, sta invece proprio nell'atteggiamento oposto: chi ha vinto vuole governare nell'interesse generale ma non pensa di rappresentare tutto ciò che il paese chiede, sa, vuole. Se questo atteggiamento resterà, se questa prova di misura, di concretezza, di passione civile resteranno intatti l'Italia farà il cammino più lungo nel tempo più breve di tutta la sua storia.

La strada che è davanti a noi sarà più o meno complicata anche in rapporto a come la destra rifletterà sulla sconfitta. Non lo scopriamo noi ora, né lo abbiamo mai negato negli anni scorsi: per la destra c'era una predisposizione favorevole di larga parte del paese. Eppure sono sgonfiati come l'omino della

pubblicità Michelin di qualche anno fa. Fini e Berlusconi potrebbero scrivere un manuale sulla dissipazione. Un po' insipienza, un po' arroganza, un po' ignoranza delle correnti di fondo che percorrono l'Italia e che talvolta mutano direzione con rapidità. La delusione di Fini è un po' un caso di scuola. Si è detto tanto sul fenomeno Berlusconi, e poco si è lavorato su ciò che rivelava davvero il successo di pubblico e di critica di Gianfranco Fini. Si è scambiata la voglia di visibilità della destra come un fenomeno di irresistibile propensione verso An di tanta parte dei moderati di destra. E la seconda volta che alcuni hanno annunciato il fenomeno Fini e per la seconda volta le urne hanno dato la smentita. Forse questa volta il leader di An - ora che ha anche pagato il prezzo alla scissione di Rauti - capirà che le svolte bisogna dichiararle ma bisogna anche farle davvero, che i programmi statalisti non possono convivere con le frenesie ultraliberiste, che un gruppo dirigente si costruisce e non lo si inventa promuovendo un gruppet-

to di amici chiososi.

Anche per Berlusconi è arrivato il momento della realtà. A questo punto il paese sa chi è lui, ma lui per la prima volta può capire come è fatto questo paese. Vogliano scrivere un elenco di questioni su cui riflettere? Eccole qua: giustizia, conflitto di interesse, fisco, stato sociale e quella benedetta parola: comunismo. Fini e Berlusconi hanno a questo punto in mano il destino di una destra che hanno creato e rapidamente portato a frantumarsi contro gli sciogli.

Fatti loro, si dirà. Fatti loro. Personalmente non credo che saranno capaci di fare questa svolta. Per quanto possa sembrare complicato, la destra deve ora cercarsi dei leader modificando la proposta per il paese e il programma, se non vuole esporsi a scissioni o diventare come la destra radicale presente in altri paesi europei, condannandosi all'autoemarginazione. È una prospettiva che non è utile ad alcuno, neppure al centro-sinistra.

[Giuseppe Calderola]